

Problemi metodologici e indirizzi di ricerca nello studio delle ceramiche archeologiche in Italia settentrionale: alcune considerazioni.

Scopo di questo breve contributo è raccogliere qualche osservazione generale su alcuni problemi metodologici relativi allo studio delle ceramiche archeologiche in Italia settentrionale. Non rientra invece negli obiettivi del lavoro una sintesi o il riassume - anche solo parziale - dei dati a disposizione.

Chi si accinge a studiare uno dei tanti aspetti della produzione ceramica in Italia settentrionale tra tardoantico e altomedioevo (ma la situazione dei periodi precedenti non è molto diversa), si imbatte fin dall'inizio in una serie di difficoltà generate in primo luogo dalla scarsità di dati editi. Ciò è dovuto non solo alla mancanza di evidenze archeologiche, ma anche alla penuria di indagini mirate all'approfondimento di alcuni aspetti di primaria importanza in campo ceramologico.

Tutto questo contrasta con la necessità, sentita negli ultimi tempi in modo sempre più forte, di ricostruire realtà socio-economiche e commerciali nelle aree regionali e sub-regionali, nelle diverse fasi cronologiche, attraverso lo studio della produzione e della circolazione delle ceramiche. Affinché gli studi sulle ceramiche possano effettivamente dare un aiuto in questa direzione, si impone una riflessione su alcuni argomenti metodologici che, proprio per il loro carattere fondamentale, sono in buona parte comuni agli studi ceramologici di epoche e aree geografiche diverse e possono diventare un campo di discussione fattiva per gli archeologi, siano essi preistorici, classici o medievisti.

1. Revisione delle modalità di indagine nello studio delle ceramiche archeologiche. Indirizzi di ricerca.

Per ciò che concerne gli obiettivi da perseguire vedrei tra i primi la necessità di integrare - e in qualche caso rivedere - alcune delle modalità di studio e di edizione dei materiali ceramici; lo scopo è quello di andare oltre la semplice elencazione delle ceramiche, nel migliore dei casi viste unicamente come "fossili datanti".

Per quanto però la necessità di tradurre i dati di studio su reperti ceramici in dati storici sia sentita da molti, così come quella di andare oltre pub-

blicazioni fatte di pagine e pagine di elenchi di reperti, bisogna forse imporsi in questa fase, e in modo particolare in alcune aree geografiche, una certa cautela nel formulare lavori di sintesi. In l'Italia settentrionale, ad esempio, per qualche tempo ancora sarà necessario procedere alla redazione di tipologie (sub)regionalizzate, che tengano conto anche delle caratteristiche tecnologiche delle ceramiche e che abbiano come scopo mirato la conoscenza e la distinzione delle differenti produzioni e i loro cambiamenti nel corso del tempo.

Tali tipologie, con tutti i dati ad esse relativi, potrebbero essere organizzate in banche-dati accessibili agli studiosi che si occupano di questi temi.

1.1. Le classificazioni: orientamenti e finalità.

Le classi delle ceramiche archeologiche (di epoca romana e in parte anche di epoca altomedievale) sono state create in base a criteri differenti, che tengono conto ora dei caratteri funzionali dei materiali (anfore, lucerne), ora di quelli tecnologici (ceramica invetriata), ora dell'origine (ceramica africana). Poiché la classificazione è la base degli studi archeologici sulle ceramiche, si intuisce subito quale sia il disordine metodologico che regna in questo campo dell'archeologia.

Una classificazione delle diverse produzioni ceramiche, organizzata in base all'origine (accertata o presunta) e che tenga conto dei caratteri tecnologici, è a mio parere da preferire alla rigida suddivisione dei reperti in classi ceramiche, usata da molti, ma non per questo soddisfacente. In alternativa ad una classificazione strutturata secondo le classi "tradizionali", lo studio della ceramica potrebbe avere quindi come filo conduttore il raggruppamento e la tipologia dei reperti per aree geografiche o centri produttori, nelle diverse fasi cronologiche; le ceramiche così organizzate costituirebbero dei validi gruppi di riferimento, indispensabili nel caso di effettuazione di indagini di laboratorio.

L'idea non è certo nuova né originale, però ancora troppo pochi sono i lavori orientati in questa direzione. Si obietta infatti che si tratta di indagini difficoltose, in qualche caso premature e

inattuabili per scarsità di dati e conoscenze. D'altro canto si assiste oggi ad una frantumazione eccessiva degli studi, che non consente sintesi efficaci neppure agli studiosi della ceramica di un unico sito (per non parlare di sintesi a livello regionale rare per ogni periodo storico).

All'interno di gruppi di lavoro accade spesso di assistere alla "spartizione" dei materiali ceramici: lo studio delle classi viene ripartito tra diversi studiosi; in alcuni casi, nell'ambito della stessa classe, uno di essi si occupa delle pentole, un altro dei piatti, un terzo delle coppe. Per mancanza di tempo o di una supervisione generale, oltre che per la difficoltà di ricomporre una gran massa di dati, anche la pubblicazione viene poi strutturata seguendo il modello della divisione iniziale. La sintesi finale è faticosa e per un lettore - anche se specialista della materia - ricomporre tutti i dati è quasi impossibile. Quante occasioni di conoscenza sono già state perse in questo modo?

Sarebbe molto più efficace porsi fin dall'inizio alcuni quesiti che distolgano da una concentrazione ossessiva e acritica sui cocci di un sito e aprano orizzonti di più ampio respiro.

Quali potrebbero essere gli obiettivi su cui concentrarsi nell'ambito delle ricerche ceramologiche?

Alcuni sono stati indicati già anni fa nell'ambito di studi all'avanguardia in questo campo e sono mirati ad una migliore conoscenza della produzione e della circolazione delle ceramiche archeologiche:

- individuazione e caratterizzazione (anche tecnologica) delle produzioni locali
- analisi dei modi di produzione
- distribuzione a livello regionale ed extra regionale delle produzioni locali
- censimento delle produzioni ceramiche esportate a lungo raggio
- conoscenza dei meccanismi di passaggio della ceramica dal produttore al consumatore
- analisi delle condizioni che hanno determinato lo sviluppo delle maggiori produzioni ceramiche
- mutamenti nella tecnologia di fabbricazione delle ceramiche nel corso dei secoli; nascita e sparizione delle officine.

1.2. Lo studio della produzione e della circolazione delle ceramiche.

Fino a qualche tempo fa la ceramica è stata considerata principalmente in virtù delle sue caratteristiche estetiche (analisi stilistica). Oppure, in tempi più recenti, come "fossile datante", cioè come elemento indispensabile per analisi mirate alla definizione cronologica di uno strato o di un sito. Queste sono però solo alcune delle possibilità di studio che le ceramiche archeologiche offrono e limitarsi ad esse significa non sfruttare appieno il potenziale informativo dei reperti.

La redazione di una tipologia "cronologica" (datante/datata) è il primo gradino di una ricerca

sulle ceramiche archeologiche, ma non dovrebbe essere il suo unico fine.

Uno degli obiettivi primari degli studi sulle ceramiche archeologiche è, a mio avviso, l'indagine sulla produzione e sulla circolazione.

Per quanto riguarda la produzione vera e propria, è lo studio dei siti di fornace che offre le condizioni ottimali di indagine. In considerazione della scarsità di dati a disposizione in questo campo - che potrebbero forse aumentare riservando maggiore attenzione all'archeologia della produzione - non rimane altro da fare che intensificare le ricerche sulle ceramiche presunte locali, cercando di definire con tutti i metodi a disposizione epicentri e ambiti di diffusione. L'individuazione delle produzioni locali facilita, tra le altre cose, il riconoscimento delle ceramiche importate.

La conoscenza e la localizzazione delle diverse produzioni ceramiche permette, in una fase successiva, di ricostruire la circolazione delle stesse. In caso di difficoltà o di situazioni incerte, il migliore aiuto allo studio della diffusione delle ceramiche viene offerto dalle analisi di laboratorio (si veda il paragrafo successivo).

Anche lo studio tecnologico sulle ceramiche, unito a quello tipologico, apre orizzonti diversi da quelli a cui sono solitamente abituati gli archeologi. Informazioni sulla scelta della materia prima, sui modi di lavorazione, sulla tecniche di decorazione e di cottura sono ricavabili dalle ceramiche, che possono essere raggruppate anche in base a criteri diversi da quelli morfologici.

Fino ad ora troppo poco si sa in Italia settentrionale delle caratteristiche tecnologiche e di fabbricazione delle diverse produzioni ceramiche e ancora meno dei cambiamenti tecnologici avvenuti nelle diverse epoche, ad esempio nel periodo di passaggio tra l'epoca romana e il medioevo.

Un ulteriore punto da tener presente è la ricostruzione della produzione ceramica per aree storico/geografiche, nel corso del tempo.

L'abitudine corrente è quella di indagare un periodo cronologico definito, in una zona geografica delimitata, mentre solo in casi sporadici viene considerato ciò che succede prima o dopo.

È però difficile caratterizzare e definire morfologicamente e tecnologicamente le ceramiche di un periodo storico - penso ad esempio alle ceramiche comuni di VI o di VII secolo d.C. - se non si ha esperienza di quelle dei secoli precedenti nella stessa zona. Studiando la produzione ceramica di un'area geografica è rischioso definire mutamenti, mancanze e innovazioni, soprattutto di ordine tecnologico, senza basarsi su un periodo cronologico ampio, che consenta di cogliere rotture o continuità. Ciò impone naturalmente di ridefinire in modo più elastico i propri ambiti professionali e di studio, oltre che una maggiore conoscenza nei confronti dei periodi precedenti o posteriori a quello indagato.

Lo studio dei materiali ceramici del sito oggetto di indagine dovrebbe essere visto infine come un punto di partenza e dovrebbe comportare un ampliamento alle zone vicine per verifica e completamento dei dati acquisiti; ciò viene oggi spesso limitato (e talora impedito) da barriere burocratiche e di competenza territoriale, da confini geografici moderni, ostacoli che rendono difficoltosa la focalizzazione e la ricostruzione delle aree produttive e di distribuzione nel mondo antico e medievale.

1.3 I metodi di laboratorio nello studio delle ceramiche archeologiche.

Le analisi di laboratorio su ceramiche archeologiche offrono un grande aiuto nell'ambito degli studi tecnologici e nel campo delle determinazioni di origine. Purtroppo però la diffusione che esse hanno è causata spesso più da fenomeni di "moda" che non da una comprensione effettiva delle finalità di impiego delle stesse.

Fa comodo pensare, ad esempio, che con qualche analisi chimica o mineralogica si possa individuare velocemente l'origine di una ceramica. Chi ha esperienza di questi studi sa che molto raramente le cose vanno proprio così.

Grazie agli studi in laboratorio (analisi chimiche e fisiche) è possibile raggruppare e classificare le ceramiche in base a dati composizionali, controllando ad esempio se la classificazione condotta in base a criteri archeologici è esatta; oppure verificare se una ceramica appartiene o no ad un gruppo; oppure ancora stabilire se un recipiente ha una composizione compatibile o meno con l'area di rinvenimento.

Determinare in laboratorio l'origine di una ceramica sconosciuta significa invece passare al gradino successivo della ricerca e ciò implica l'esistenza di "gruppi di riferimento": si tratta di ceramiche di origine sicura, che siano state analizzate e per le quali esista una "carta di identità" composizionale, cui possono via via essere avvicinati per un confronto i dati analitici delle ceramiche di origine sconosciuta.

Raramente è possibile a priori, basandosi solo su dati analitici, collegare una ceramica ad una zona geografica precisa. Le composizioni (chimiche e mineropetrografiche) delle argille sono infatti spesso banali oppure riportano a zone geografiche ampie o diverse. Quindi la probabilità di riuscire a determinare correttamente l'origine di una ceramica in laboratorio è tanto più alta quanto più numerosi sono i gruppi di riferimento a disposizione per una zona. Pochi e in qualche caso addirittura inesistenti sono i gruppi di riferimento delle ceramiche medievali in Italia settentrionale, ma la

situazione di quelle di epoca precedente non è molto diversa; di conseguenza anche l'aiuto che le analisi possono dare all'archeologia nel campo delle determinazioni di origine è ancora piuttosto limitato.

L'archeometria è infatti una disciplina ancora giovane, che sta vivendo la fase di "raccolta dati". Gli archeologi possono fare molto per contribuire al corretto avanzamento delle ricerche: ad esempio impostare progetti analitici di una certa ampiezza, basati su studi ceramologici completi e finalizzati, che consentano la messa a fuoco dei quesiti da risolvere.

Gli archeologi possono anche collaborare alla costituzione di sicuri gruppi di riferimento, indicando per aree e periodi cronologici le produzioni e/o i gruppi ceramici isolati sulla base di criteri opportunamente stabiliti caso per caso. Possono inoltre contribuire alla creazione di banche dati archeometriche, che raccolgano e mettano a disposizione degli studiosi i dati analitici relativi alle ceramiche archeologiche, prestando particolare attenzione alla scelta del laboratorio.

Un laboratorio archeometrico deve essere scelto in base all'esperienza acquisita e, nel caso di ricerche sulle determinazioni di origine, sulla base della quantità dei gruppi di riferimento che ha a disposizione. I laboratori archeometrici non sono infatti tutti uguali e disporre di molte apparecchiature, per quanto sofisticate, non comporta automaticamente poter fare della buona archeometria.

Uno dei punti chiave della ricerca ceramologica dei prossimi anni sarà proprio la costituzione di banche di dati archeologici e archeometrici, facilmente consultabili da parte di studiosi e che semplifichino ricerche che richiedono oggi anni di lavoro.

In conclusione, considerando l'apporto determinante che le ricerche sulle ceramiche archeologiche possono dare all'archeologia e alla storia, è necessario che esse vadano oltre la semplice catalogazione dei reperti e che escano dagli schemi in cui spesso sono state costrette.

In Italia settentrionale, come del resto in molte altre zone, un lavoro esauriente sulla produzione ceramica è ancora tutto (o quasi) da organizzare, secondo criteri nuovi e articolati. Appare infatti sempre più chiaro che un corretto sviluppo degli studi ceramologici è possibile solo accettando di rivedere e discutere metodi e approcci di studio; inoltre approfondendo le proprie conoscenze in alcuni ambiti e intensificando il collegamento tra *équipes* di studiosi che si occupano degli stessi argomenti, anche in campi diversi del sapere.

(Gloria Olcese)